



APPUNTI & NOTE

Laura Sciascia

TRA STORIA E LETTERATURA: IL CASO DELL'EBREA DI TOLEDO

DOI 10.19229/1828-230X/4782019

SOMMARIO: *La storia degli amori tra Alfonso VIII di Castiglia, detto il nobile, e una giovane ebrea di Toledo, originata da una minuta notazione storica, ha dato luogo a una fioritura di testi di vario genere e qualità, in cui la trama della vicenda amorosa si intreccia alla storia degli ebrei e dell'antisemitismo e alle idee politiche e letterarie, nella cornice di cinque secoli di storia d'Europa. Tra tutti spiccano le opere drammatiche di Lope de Vega e di Franz Grillparzer. Il più recente frutto di questa tradizione è il romanzo *Ballata spagnola*, dell'ebreo tedesco Lion Feuchtwanger, scritto dopo l'Olocausto, che si conclude con il brutale assassinio della bella ebrea.*

PAROLE CHIAVE: *Castiglia, ebrei, sec. XII, Lope de Vega, Grillparzer, Feuchtwanger.*

BETWEEN HISTORY AND LITERATURE: THE CASE OF THE JEWESS OF TOLEDO

ABSTRACT: *The story of the love affair between King Alphonse VIII of Castille, called the Noble, and a young jewish woman from Toledo, born from a small historical notation, give birth to a flowering of text, of diverse genre and quality, where the plot of the love affair is interwoven with jewish history, antisemitism, political and literary ideas, framed by five centuries of European history. The dramas by Lope de Vega and Franz Grillparzer stand out among the others. The most recent fruit of this tradition is the novel *Spanish Ballad*, written by the German-Jewish novelist Lion Feuchtwanger after the Holocaust, that ends with the brutal murder of the beautiful jewess.*

KEYWORDS: *Castile, Jews, 12th century, Lope de Vega, Grillparzer, Feuchtwanger.*

Ballata spagnola

Ballata spagnola di Lion Feuchtwanger è un bel romanzone storico, ricco di fatti e personaggi: racconta la storia del triangolo politico e amoroso che lega il re Alfonso VIII di Castiglia, detto il nobile, sua moglie Eleonora d'Inghilterra, figlia di Enrico II, e una giovane e bellissima ebrea, Raquel, figlia del ricchissimo e avveduto Jehuda ibn Ezra che aveva lasciato la Siviglia degli Almohadi per il ruolo di ministro delle finanze di re Alfonso. Jehuda e Raquel non sono personaggi storici, mentre lo sono, oltre ovviamente ad Alfonso ed Eleonora, molti personaggi minori. A cominciare da Eleonora d'Aquitania, madre della regina di Castiglia, la più regina tra le regine, nel romanzo mente machiavellica della vendetta della figlia sull'ebrea, e continuando con il trovatore Bertran del Born, poeta guerrafondaio, condannato da Dante come semiatore di discordie per aver messo il maggiore dei figli di Enrico II d'Inghilterra, Enrico il Giovane, contro il padre: (*Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli;/ Perch'io parti' così giunte persone/ partito porto il mio cerebro, lasso!;/ dal suo principio ch'è in questo troncone*, dice la sua ombra a Dante nel canto XXVIII del Purgatorio, alzando in alto la testa tagliata per avvicinarla al collo e poter parlare). Tanti versi del celebre trovatore sono inseriti nella narrazione, creando un breve romanzo nel romanzo che si conclude con la sua morte, di cui in realtà non si sa niente, a causa di una ferita ricevuta in battaglia.

Altri personaggi storici sono due intellettuali, l'arcivescovo di Toledo e fecondo storiografo Rodrigo Jimenez de Rada, che studiò a Bologna e a Parigi e svolse diverse ambasciate a Roma, interessato alla storia e alla cultura di quei musulmani che combatteva con la diplomazia ma anche impugando personalmente le armi, autore tra l'altro di una interessante *Historia arabum*; e Musa ibn Da'ud, che corrisponde al personaggio storico di Abraham ibn Da'ud, storico, filosofo e astronomo musulmano, studioso di Aristotele. Storia e racconto sono mescolati con disinvoltura, la prima piegandosi sempre alle esigenze del secondo, con anacronismi e incongruità funzionali sul piano narrativo. Scenario del racconto è la ricchissima e colta Toledo delle tre religioni e di tutte le lingue, vera capitale culturale dell'Europa medioevale.

Il romanzo di Feuchtwanger è anche l'ultimo in ordine cronologico di una serie di opere letterarie e teatrali nate da una minuta notazione storica per crescere e ramificarsi nelle cultura europee. In esse la trama della vicenda amorosa si intreccia a un ordito complesso, in cui si alternano la storia degli ebrei e dell'antisemitismo, le idee politiche e quelle letterarie, nella cornice di cinque secoli di storia d'Europa.



Alfonso VIII di Castiglia e Eleonora Plantagenet donano il castello di Uclés al gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Santiago. Miniatura del "Tumbo menor de Castilla", Archivo Histórico Nacional de Madrid, OM, Car.1068, N.6.

Alfonso ed Eleonora

Nato nel 1155, il giorno di s. Martino, e, morti entrambi i genitori, re a tre anni, Alfonso VIII, che il suo amico, consigliere e storiografo Rodrigo Jimenez de Rada descriverà come *vultu vivax, memoria tenax, intellectu capax*, aveva ereditato dal padre, Sancho III *el deseado*, il desiderato, la Castiglia, parte dell'antico regno di Leon, che era invece andato allo zio Ferdinando II, e che comprendeva il paese basco, la Rioja e Toledo: un regno di frontiera, minacciato dall'impero almohade in costante espansione e dalle aperte intenzioni dei suoi zii, Ferdinando II di Leon e Sancho VI di Navarra, che avrebbero voluto recuperare i terrori ceduti. Affidato dal padre alla tutela di Gutierre Fernandez de Castro, di un potente lignaggio in perenne contrasto con quello, altrettanto potente, dei Lara, il piccolo re, il *rey niño*, passò alternativamente dal controllo dell'una o dell'altra famiglia fino al raggiungimento della maggiore età, l'11 novembre del 1169, quando assunse in pieno il governo del regno. Il suo sarà un lungo regno, quasi mezzo secolo, segnato dalle tappe della cosiddetta *reconquista*: alla conquista di Cuenca dopo nove mesi di assedio, nel 1190, evento importante al punto che dei documenti sono datati dall'anno *quo serenissimus rex*

Aldefonsus Concham uiriliter expugnauit, seguirà, cinque anni dopo, la terribile disfatta di Alarcos, finché, nel 1212, la vittoria di Las Navas de Tolosa segnerà il definitivo trionfo della Spagna cristiana.

Per la sopravvivenza del regno era essenziale che Alfonso si sposasse e avesse degli eredi: riuniti a Burgos nel 1169, il giovanissimo re e i nobili, avendo saputo che il re d'Inghilterra Enrico II Plantageneto tra la numerosa prole avuta da Eleonora d'Aquitania aveva una figlia di nove anni, «muy hermosa», inviano a Bordeaux un'ambasciata per chiederne la mano. Nell'estate del 1170 era già concluso il matrimonio: la sposa bambina, di nome Eleonora come sua madre, nata e cresciuta in Francia, raggiunse lo sposo a Tarazona, in Aragona, e qui furono celebrate le nozze, alla presenza di re Alfonso d'Aragona, che aveva favorito l'unione.

Il matrimonio, il primo di un sovrano iberico con una principessa proveniente da un regno transpirenaico, consolidava il giovane e fragile regno di Castiglia legandolo a un potente alleato, ma costituiva anche una nuova maglia nelle rete di alleanze matrimoniali della dinastia plantageneta: la sorella maggiore di Eleonora, Matilde, aveva sposato da poco il duca di Baviera, Enrico il leone, e qualche anno dopo la sorella minore, Giovanna, sposerà il re di Sicilia, Guglielmo II il buono. Si delineava così uno spazio politico ma anche culturale ben preciso, chiaramente testimoniato dalla precoce e simultanea diffusione del culto di Thomas Beckett, l'arcivescovo di Canterbury ucciso nella sua cattedrale per l'opposizione alla politica di Enrico II, culto attestato da diversi altari e chiese dedicati al santo nelle terre delle tre principesse, dallo splendido Evangelionario miniato di Enrico il Leone e da un mosaico nell'abside della cattedrale di Monreale, la più antica immagine del santo fuori dall'Inghilterra.

La corte di Burgos è frequentata da trovatori occitani, e uno di loro, Ramon Vidal di Besalu, ha descritto la corte riunita al completo, e l'apparizione teatrale della regina, avvolta in un mantello di preziosa stoffa di seta rossa, decorato da un leone ricamato d'oro: *Estrecha venc en un mantel / D'un drap de seda bon e bel / Que horn apela sisc lato / Vermelhs ab lista d'argen fo / E y hac un levon d'aur devis*. Non si può non pensare al celebre manto di re Ruggero, anch'esso ornato da leoni ricamati in oro, e supporre che il mantello sfoggiato della regina di Castiglia fosse un dono proveniente dalle *nobiles officinae* dell'esotico regno di sua sorella Giovanna: l'abitudine di inviarsi dei regali tra i vari rami della famiglia è ampiamente documentata, e costituiva un potente mezzo di scambi culturali. In questa rete di scambi potrebbe inserirsi anche il cosiddetto salterio anglocatalano di Parigi, riccamente miniato ma incompleto, a proposito del quale è stata avanzata l'ipotesi che possa essere stato destinato a Guglielmo II per Monreale.

Felice e fruttuoso sul piano politico, il matrimonio di Alfonso ed Eleonora è stato fecondo anche dal punto di vista biologico: dopo dieci anni di matrimonio senza prole, giustificati dalla tenera età degli sposi, e soprattutto della sposa, i due avranno dieci figli in ventiquattro anni, otto dei quali raggiunsero l'età adulta. Alfonso morì il 25 ottobre 1214, Eleonora venti giorni dopo. Le loro tombe, unite e segnate dal castello di Castiglia e dai leopardi dei Plantageneti, si trovano nel monastero cistercense di Santa Maria de las Huelgas, a Burgos, da loro fondato. La formula usata da Alfonso, *una cum uxore mea*, si rispecchia in quella usata da Eleonora, *una cum coniuge meo rege*. Una miniatura del *Tumbo menor de Castilla*, codice del XIII secolo che raccoglie documenti dell'Ordine dei cavalieri di Santiago, raffigura Alfonso ed Eleonora seduti in trono, con l'aureola attorno alla testa, nell'atto di imprimere congiuntamente il sigillo con le tre torri di Castiglia sulla donazione del castello di Ucles al maestro dell'Ordine. Una lunga fertilità, un progetto politico condiviso, tanto basta per considerare felice un matrimonio reale.

Solo uno dei tre maschi, però, l'ultimogenito Enrico, nato nel 1204, arriverà a cingere la corona paterna: e solo per tre anni. E forse proprio dai primi dieci anni di matrimonio sterile e dal non avere avuto un erede maschio regnante nasce e si struttura la storia dell'amore tra Alfonso e una bella ebrea di Toledo.

L'amante ebrea

A introdurre il personaggio dell'amante ebrea è un testo, scritto quasi un secolo dopo i fatti, alla corte del pronipote di Alfonso, Sancho IV, *Castigos e documentos para bien vivir*: uno *speculum principis*, un manuale di precetti morali rivolti a un futuro re, nel caso specifico il futuro Ferdinando IV, per avviarlo a governare virtuosamente. Nel capitolo XXI, dedicato all'importanza della castità per un principe, vengono particolarmente biasimati gli amori con musulmane ed ebreo, soprattutto con queste ultime, *ca la judia es muger de otra ley contraria de la tuya ... de generacion e linaje de aquellos que mataron a tu sen-nor Jesu Cristo*, e si cita l'esempio di Alfonso, che pagò l'aver passato sette anni di *mala vida con una judia de Toledo*, con la disastrosa sconfitta di Alarcos, in cui *los que mejor andanca ouieron fueron aquellos que y morieron*, e con la morte dei figli maschi: la notizia viene citata con disinvoltura, senza enfasi, come cosa risaputa. Più ampiamente la riprende una nota in margine alla cosiddetta *Primera cronica general*, a proposito della fondazione del monastero cistercense di Santa Maria la real di las Huelgas, motivata dalla necessità di servire Dio e per celebrare la *nobleza de su cuerpo et de su alma* e quella dei suoi discendenti, ma anche dall'esigenza di spiare il pec-

cato commesso. Qui il re apprende il giudizio divino due anni dopo la disfatta di Alarcos da un messaggero biancovestito, con barba e capelli bianchi, e con un *capiello de Ultramar* in testa che entra *por la puerta* nella sua stanza, a Illescas, e gli comunica che per il peccato commesso non solo aveva già subito la terribile disfatta, ma i suoi figli maschi non avrebbero mai regnato.

La storia continua a rimbalzare da un testo all'altro arricchendosi di particolari e diventando via via sempre più narrazione, sempre più letteratura. La giovane ebrea diventa personaggio, le si attribuisce un nome o meglio si trasforma in nome l'aggettivo *Fermosa*, *hermosa*, bella, che la definiva, si sottolinea sempre di più la sua grande bellezza, ma si insinua anche che il grande amore del re sia dovuto alla magia, a *fechycos e esperamientos*; e infine le si attribuisce una fine tragica, trucidata quasi sotto gli occhi dell'amante dai nobili che volevano liberare il sovrano da un amore indegno. E in questa versione elaborata l'episodio finisce per essere accolto come fatto storico stabilito nella cultura dell'età moderna.

Dalle storie alla letteratura: il *romance* e Lope de Vega

L'ingresso nella letteratura della storia di re Alfonso e dell'ebrea avviene attraverso una porta modesta, quella del *romance*, «componimento lirico-narrativo...», a sfondo leggendario e inizialmente con andamento epico» di larga diffusione e carattere popolare, secondo la definizione di Salvatore Battaglia. Il *Cancionero de romances sacados de las coronicas de Espana, con otros* di Lorenzo de Sepulveda, pubblicato nella seconda metà del XVI secolo, comprende quello che parla *Del rey Alfonso y de la judia*. E veramente, alla lettera, il *romance* è preso dalle cronache di Spagna, e vi si ritrovano tutti i dettagli fissati nelle versioni più tarde: le nozze *muy ricas y honradas* a Burgos con Eleonora; il colpo di fulmine per l'ebrea che *Fermosa habia por nombre / quadrare el nombre llamado*; i sette anni d'amore per cui il re dimentica il suo regno e persino sé stesso; la congiura dei nobili e il violento assassinio della bella amante del re mentre stava *sobre un muy rico estrado*, l'apparizione dell'angelo a Illescas, e il pentimento finale di Alfonso, che prega l'angelo di essere il suo avvocato davanti a Dio.

A trasportare nella grande letteratura l'ormai notissima storia d'amore e di morte sarà la penna feconda e brillante della *Fénix de los ingenios*, Lope de Vega. Lope rielabora la vicenda nel canto XIX del poema epico *La Gerusalemme conquistata*: il re, tornando dalla crociata, *se rinde a amor lascivo de una hebrea / para que injuria de sus hechos sea*. La bella ebrea cambia nome, non più *Fermosa*, ma

Rachele, Raquel: (*Llamabase Raquel, que aun quiso el cielo/que la imitase en nombre y hermosura, / y fuese el rey Jacob en el desvelo...*). Nella Bibbia, Rachele è la seconda moglie di Giacobbe, la più amata rispetto alla sorella, Lia, sposata per dovere in seguito all'inganno del padre: un'esplicita allusione autobiografica al conflitto che Lope stava vivendo, diviso tra la moglie e il grande amore del momento, Micaela de Lujan, che lo porta ad esclamare *¡Ay de aquel alma a padecer dispuesta, / que espera su Raquel en la otra vida, / y tiene a Lia para siempre en esta!*

Affascinato dalle potenzialità drammatiche di un episodio che lo coinvolgeva anche emotivamente, Lope dedicò a quella che ormai sarà la storia di Rachele anche una commedia, *Las paces de los reyes y judia de Toledo*, in cui il re si innamora perdutamente della giovane ebrea vedendola bagnarsi nel Tago. Qui lo scontro tra la bella ebrea e la regina Eleonora diventa il cardine del dramma, colorandosi anche di nazionalismo. Parlando con la sorella dopo aver visto il re e la regina che si recavano in chiesa Raquel dice che trova sgradevole, fredda, Eleonora, *la nieve del norte*, e vi contrappone il *brio espanol*, con cui si identifica, sebbene non cristiana, e il calore del sud: e quando la sorella obietta che le ebreë non hanno fama di essere particolarmente briose replica che ciò è dovuto al fatto che i cristiani le sfuggono, e dunque *que sirve darle muestra / del brio en lengua ni en manos?*.

Ben più aggressiva si dimostra la regina, che rivolge ai nobili un'arringa apertamente ricattatoria, minacciando di abbandonare la Spagna insieme col figlio se non avessero ucciso Raquel: *o matadme esa traidora / o el [il figlio] y yo pues no teneis / manos, fuerza, sangre ni honra / a Inglaterra nos vamos*. Un'altra novità è il luogo dove si rifugiano gli amanti: non più la *juderia* di Toledo, ma il palazzo della Galiana, antica residenza del «re di taifa» di Toledo al-Mamun, quello che in Sicilia si sarebbe detto un *solacium*: si profila il mito letterario della Spagna terra di passioni violente e di esotici piaceri. Come vuole la tradizione teatrale, c'è anche un personaggio comico, il giardiniere Belardo, brontolone e irriducibile antisemita, che sarà infine l'unico a cercare di salvare Raquel: in realtà il solo personaggio che si rivela umano, mentre i grandi del regno accettano il ruolo di sicarii della regina. Infine, ultimo, decisivo colpo di scena, Raquel colpita a morte si converte, e muore *en la ley de su Alfonso*. Il re si disperava per la morte della donna amata, e minaccia di vendicarla, ma a questo punto appare l'angelo, che gli comunica che per questa sua blasfemia sarà punito, senza ricordare la sconfitta di Alarcos: i suoi figli maschi non erediteranno il trono, *Dios quiere, para que entendas / lo que a Dios le desagrada / el sentimiento que has hecho / que no te herede en tu casa / hijo varón*.

Dalla Spagna all'Europa, per sognare il Medioevo: Cazotte, Scribe, Halevy, Grillparzer, Feuchtwanger

La commedia di Lope de Vega ha generato una sequela di testi, in gran parte teatrali, nella letteratura spagnola, dal XVI al XIX secolo. Ma il genio di Lope de Vega «no educa: da alas», e sulle sue ali la vicenda ha trovato spazio anche in Francia: così Jacques Cazotte, scrittore francese “illuminato”, ghigliottinato durante il Terrore, autore di racconti fantastici tra cui il celebre *Diable amoureux*, in *Rachel ou la belle juive* fa dell'amante ebrea del re un'ulteriore incarnazione del diavolo innamorato, guidata dal rabbino e mago Reuben mediante uno specchio magico, che si fa uccidere per mano del suo demoniaco complice seduta sul trono per macchiarlo col suo sangue, estremo affronto ai nobili che la minacciavano. Più tardi Eugene Scribe se ne ispirerà per *La juive*, fiammeggiante *grand opera* di Jacques Halevy, autore anche di fondamentali interventi sul libretto, andata in scena nel 1835, e ambientata nel 1414 durante il concilio di Costanza. Scribe riprende il tema del contrasto tra l'amante ebrea del principe e la fidanzata, principessa Eudossia, tra l'amore proibito e il dovere dinastico, e quello della tragica fine di Rachel: ma contrariamente al suo modello spagnolo la Rachel di Halevy rifiuterà di salvarsi abiurando, e morirà da ebrea, sul rogo. E forse anche la Esther van Gobseck di Balzac, prostituta ebrea detta La Torpille dominata dal diabolico Vautrin, che si sacrifica per amore del misero principe Lucien de Rubempré, potrebbe avere una lontana parentela con l'ebrea di Toledo.

Nel 1851 Franz Grillparzer, scrittore e drammaturgo austriaco, noto per aver scritto il discorso funebre per Beethoven, gran conoscitore dell'opera di Lope de Vega, ha scritto un dramma, *Die jüdin von Toledo*, in cui, come ha detto Claudio Magris, mette in scena il «conflitto insanabile e tragico» tra «l'etica della convinzione e quella della responsabilità»: i nobili che uccidono Rahel hanno perseguito il bene dello stato, ma non la giustizia, e «si riconoscono colpevoli e assassini». Una nuova versione della storia, che mette al centro la ragion di stato. In quanto a Rahel, anche per Grillparzer è una creatura bella e affascinante, ma quasi demoniaca: è probabile che lo abbia ispirato in questo senso un'altra Rahel, la scrittrice Rahel Levin Varnhagen, che incontrò a Berlino e descrisse come una specie di fata e o forse di strega che lo aveva incantato e stordito parlandogli fino a tarda notte: un'ebrea che tentò per tutta la vita di mascherare le sue origini ebraiche.

Con Grillparzer la storia dell'ebrea di Toledo entra nell'area culturale tedesca. Un secolo dopo Grillparzer, e dopo l'Olocausto, a cui era sfuggito rifugiandosi prima in Francia e poi, grazie anche all'interessamento di Eleonor Roosevelt, negli Stati Uniti, Lion Feuchtwanger, ebreo nato a Monaco di Baviera nel 1884, scrive il suo *Ballata spa-*

gnola. Feuchtwanger, che Thomas Mann chiamava «il piccolo maestro», con rispetto venato di ironia e che il minore dei Mann, Heinrich, definiva l'inventore del romanzo «alla Feuchtwanger», era grande amico di Berthold Brecht, con cui condivise l'esilio in Francia. Era stato uno scrittore di grande successo negli anni tra le due guerre, ma dopo la guerra era stato dimenticato dai lettori delle due Germanie: ad Ovest si diffidava delle sue aperte simpatie per Stalin e la Russia sovietica (per cui era entrato in polemica con Gide) e ad Est non lo si considerava sufficientemente dotato di coscienza di classe. *Ballata spagnola* presenta la vicenda in prospettiva ebraica, grazie a un nuovo personaggio: Jehuda ben Ezra, il padre di Raquel, ebreo orgoglioso della sua cultura e della sua religione al punto di inserire la *menorah* nel suo blasone, ricco uomo d'affari e abilissimo amministratore, che si serve del suo denaro, del suo potere e persino della bellezza di sua figlia per aiutare il suo popolo, soprattutto gli ebrei cacciati dalla Francia da Filippo Augusto. Prima di morire insieme con la figlia Jehuda riesce a mettere in salvo il bambino che Raquel aveva avuto dal re per farlo crescere da ebreo. Altri nuovi personaggi sono gli intellettuali, i saggi delle tre religioni il cui dialogo fa da costante contrappunto alle vicende dei personaggi principali: Musa ibn Da'ud, lo scienziato musulmano, che nel romanzo vive nel palazzo dei ben Ezra, Benjamin Bar Abba, giovane studioso ebreo, e il futuro arcivescovo Rodrigo Jimenez de Rada.

Nelle varie versioni della storia il personaggio della bella ebrea è sempre un personaggio negativo, ambiziosa e arrogante se non addirittura maga, fattucchiera, strega. Con la luminosa eccezione di Lope de Vega: nella Spagna del *siglo de oro*, la sua Raquel è una donna innamorata, ma anche un'ebrea dolorosamente consapevole dell'estrema fragilità della condizione del suo popolo, *no hay tan vil cristano/ que no nos traiga a sus pies*, dice alla sorella. A svelarla pienamente come martire saranno due ebrei, Halevy e, soprattutto, Feuchtwanger: la scena della morte di Rachel, uccisa anche dalla spietata missione di vendetta di Elezear, suo padre, ne *La juive* e quella della morte di Raquel, uccisa dal giardiniere Belardo, il personaggio creato da Lope de Vega, in *Ballata spagnola*, sono di incredibile drammaticità.

Un celebre articolo di Umberto Eco elencava dieci modi di sognare il Medioevo: e un paio di questi modi possono agevolmente riconoscere nelle tante varianti che abbiamo passato in rassegna. Per Lope de Vega il XII secolo, Alfonso VIII, Eleonora d'Inghilterra, Alarcos e la *reconquista* sono «maniera e pretesto» per raccontare una storia d'amore, per parlare del suo amore contrastato; nella versione di Cazotte, invece, siamo di fronte al Medioevo «romantico» e gotico, con magie e incantesimi. Ma più che di sogno, per questa storia raccontata e rivissuta per secoli, è il caso di parlare di incubo: gli incubi dell'età moderna e del XX secolo, l'antisemitismo, la caccia alle streghe, l'Olocausto.

La fabbrica della tradizione: la storia della storia

Se la letteratura si è impadronita della storia dell'ebrea di Toledo, trasormata in un racconto eterno, in un mito, gli storici l'hanno sempre rifiutata, o comunque ignorata: ben pochi sono quelli che ne fanno cenno, e se lo fanno si affrettano a bollarla come «priva di fondamento storico», relegandola tra le leggende. Alla radice di questo rifiuto sta innanzi tutto il fatto che nessuna delle fonti contemporanee ne parla: per esempio non ne fa cenno Rodrigo Jimenez de Rada. Ma ben più forte è il rifiuto di macchiare con la storia di un amore proibito l'aureola del re del vincitore di Las Navas de Tolosa, del re nobile per eccellenza, rifiuto portato estreme conseguenze da una storiografia ottocentesca ultraconservatrice, composta in gran parte da ecclesiastici. Ma Marcelino Menendez Pelayo riteneva l'episodio non inverosimile: «lo que hay de mas inverosimil y de mas afrentoso en el cuento, no es que el Rey se prendase de una judia muy hermosa, sino que los ricos hombres de Castilla se conjurasen para asesinar a una infeliz mujer»; e in effetti che un ragazzo tra i sedici e i vent'anni, sposato a una bambina ancora alle soglie della pubertà, in attesa che la sposa raggiunga la piena maturità sessuale si innamori di un'altra non ha niente di inverosimile, e che questo primo amore sia appassionato e violento al punto di fargli dimenticare i suoi doveri familiari e politici, tanto più se si tratta di un amore proibito, è più che verosimile; può destare qualche dubbio, se mai, la durata di sette anni, da attribuire al fascino notorio del numero sette.

Un episodio, dunque, perfettamente credibile, che come tale viene citato nei *Castigos*: il re ha peccato gravemente, ed è stato punito. Il passo successivo è quello che, con l'apparizione dell'angelo, lega gli amori proibiti del giovane re alla fondazione del monastero di Las Huelgas e alla morte dei figli maschi, e la falsa attribuzione della storia a Rodrigo Jimenez de Rada. Infine, con l'aggiunta dell'assassinio della bella ebrea per mano dei nobili, si salda definitivamente l'azione dei nobili al salvataggio della monarchia, assolvendo i de Haro dal sospetto di tradimento ad Alarcos. «La judia de Toledo murio, probablemente a principios del siglo XIV, en una hoja de pergamino de la Cronica de Castilla, sacrificada en aras de la reputacion de la casa de Haro», conclude il suo studio sulle radici storiche della storia dell'ebrea di Toledo l'ispanista svizzero Gerold Hilty. Una morte che ha fatto nascere un personaggio di straordinaria vitalità.

Bibliografia essenziale

Una sintetica biografia, molto elogiativa, di Alfonso VIII, è quella del gesuita Gonzalo Martinez Diez, consultabile sul sito della Real Academia de Historia (<http://dbe.rah.es/biografias/6382/alfonso-viii>).

Su Eleonora d'Aquitania, E.-R. Labande, *Pour une image veridique d'Alienor d'Aquitaine*, Poitiers, 2005, con prefazione di M. Aurell.

Su Rodrigo Jimenez de Rada, ancora una biografia sintetica, di Francisco J. Pérez de Rada y Díaz Rubín, marchese di Jaureguizar, sul sito della Real Academia de Historia (<http://dbe.rah.es/biografias/13304/rodrigo-jimenez-de-rada>).

Su Bertran del Born, G. Gouiran, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, Aix en Provence 1985, consultabile su <https://trobadors.iec.cat>.

Un esempio di documento datato dalla conquista di Cuenca è edito in J. M. Cerda Costabal - F. Martinez Llorente, *Un documento inedito y desconocido de la cancilleria de la reina Leonor Plantagenet*, in «En la Espana Medieval», vol. 42 (2019).

Sul matrimonio di Alfonso ed Eleonora, J. M. Cerda, *The marriage of Alfonso VIII of Castile and Leonor Plantagenet: the first bond between Spain and England in the middle ages*, in *Stratégies matrimoniales de l'aristocratie (IXe-XIIIe siècle)*, a c. di M. Aurell, Parigi, 2000, pp. 143-153; dello stesso autore, *Leonor Plantagenet y la consolidación castellana en el reinado de Alfonso VIII*, in «Anuario de Estudios medievales», 42/2, julio-diciembre de 2012, pp. 629-652 e *Leonor Plantagenet y la reginalidad. La dotacion matrimonial del poder y la autoridad en la Europa medieval, in Corporalidad, politica y espiritualidad: Pervivencia y actualidad del Medioevo*, XVI Congreso Latinoamericano de filosofia medieval, pp. 23-31.

Sulle figlie di Enrico II d'Inghilterra ed Eleonora d'Aquitania, E. R. Labande, *Les filles d'Aliénor d'Aquitaine. Etude comparative.*, in «Cahiers de Civilisation Medievale» / Année 1986 / 29-113-114 / pp. 101-112, e R. Lejeune, *Rôle litteraire de la famille d'Alienor d'Aquitaine*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 1958, 3, e C. M. Bowie, *The Daughters of Henry II and Eleanor of Aquitaine: A Comparative Study of Twelfth-Century Royal Women*, tesi di dottorato, Università di Glasgow, 2011 (<http://theses.gla.ac.uk/3177/1/2011BowiePhD.pdf>), ma anche le considerazioni di M. Aurell, *Alienor d'Aquitaine en son temps*, in «Alienor d'Aquitaine», n. 81 hors serie della rivista «303, arts, recherches et creation», Nantes, 2004, p. 6-17

Sulla diffusione del culto di Thomas Beckett, J. M. Cerda, *Leonor Plantagenet and the Cult of Thomas Becket in Castile*; C. Bowie, *Matilda, Duchess of Saxony (1168-89) and the Cult of Thomas Becket: A Legacy of Appropriation*, in *The Cult of St Thomas Becket in the Plantagenet World, c.1170-c.1220*, a c. di P. Webster e M.-P. Gelin; O. Demus, *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949, pp. 129-139

Per Ramon Vidal de Besalú, M. Mila y Fontanals, *De los trovadores en España : estudio de lengua y poesia provenzal*, Barcelona 1861, p. 133.

Sul salterio anglocatalano, M. Pages i Paretas, *Un saltiri de Guillem II per a Monreale? Sobre els orogens del saltiri anglocatala de Paris*, in «Miscellania Liturgica Catalana», 20, 2012, p. 287-308.

Il *romance* sul re e l'ebrea, in L. Sepulveda, *Cancionero de romances* (Sevilla, 1584), a c. di Antonio Rodriguez- Monino, Madrid 1967.

Una ricostruzione della genesi della leggenda in F. B. Pedraza Jimenez, *La judía de Toledo: genesis y cristalización de un mito literario*, in *La fuerza del amor y de la historia. Ensayos sobre el teatro de Lope de Vega*, Cuenca 2018, pp.13-31, ma anche G. Cirot, *Alphonse le Noble et la Juive de Toledo*, in «Bulletin hispanique» / Année 1922, pp. 289-306 e A. Arizaleta, *Una historia en el margen: Alfonso VIII de Castilla y la Judía de Toledo*, in «Cahiers d'Etudes Hispaniques Medievales» / Année 2005 / 28 / pp. 37-68.

Sulle opere di Lope de Vega ancora Pedraza Jimenez, citato sopra; sull'endemica diffusione del tema nella letteratura spagnola, G. Hilty, *Variaciones del amor entre Alfonso VIII y la judía de Toledo en los dramas de Lope de Vega*, *Mira da Amescua y Garcia de la Huerta*, in *Revista suiza de literaturas románicas*, 62 (2015), e R. Gonzalez Canal, *La desgraciada Raquel a La judía de Toledo: Una autoría complicada*, in *La teatralización de la historia en el Siglo de Oro español: actas del III Coloquio del Aula-Biblioteca «Mira de Amescua»*, págs. 241-259, in particolare alla nota 16.

Sul palazzo della Galiana, R. Menéndez Pidal, *Galiene la belle y los palacios de Galiana en Toledo*, Madrid 1932.

Su *La juive*, M. Honegger- P. Prevost, *Dictionnaire des oeuvres de l'art vocal*, Paris 1991.

Su Grillparzer e Feuchtwanger, C. Magris, *La grande ruota*, in *Danubio, Il Danubio universale dell'ingegner Neweklowsky*; K. R. Sasaki, *Franz Grillparzer's and Feuchtwanger's Die Jüdin von Toledo*, online su <https://otagogermanstudies.otago.ac.nz/ogs/article/download/81/63>; su Rahel Levin Varnhagen, H. Arendt, *Rahel Varnhagen. Storia di una donna ebrea*, Milano 2004.

Un esempio di storiografia ultraconservatrice, l'*Elogio de le a reina de Castilla y esposa de Alfonso VIII, d.na Leonor de Inglaterra*, del gesuita Felix Fita, in «Boletín de la real Academia de la historia», Madrid 1908, pp. 411-430. Infine, sulla costruzione della tradizione, G. Hilty, *¿Tiene raíces históricas el motivo de la judía de Toledo?*, in *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación Hispanica de Literatura Medieval*, Noia 2005, pp. 505-516, e D. Nirenberg, *Deviant politics and Jewish love: Alfonso VIII and the Jewess of Toledo*, in «Jewish History» (2007) 2, pp. 15-41.